

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

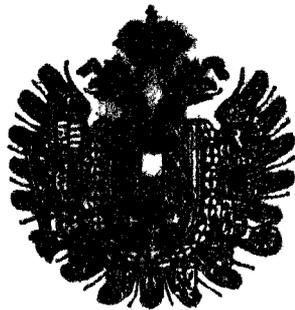
Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il tremestire o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZIERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Eufemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

Verona, 2 maggio

Fra le notizie recentissime del *Supplemento serale alla Gazzetta di Vienna*, 28 aprile, si legge: I più freschi ragguagli dal teatro della guerra in Ungheria ci riferiscono, come riuscisse al Tenente Maresciallo conte Schlick di vittoriosamente respingere una sortita, che avevano fatta da Comorn i ribelli ungaro-polacchi.

La vaporiera « *Schlick* », che doveva recare nell'Ungheria meridionale munizioni e altri materiali di guerra al corpo del generale d'artiglieria Jelacic, è prosperamente arrivata sul luogo di sua destinazione.

Altra dello stesso giorno

Dalle più recenti comunicazioni del Foglio romano, *l'Italia del popolo*, si raccoglie quanto appresso:

« Da nostra corrispondenza rilevasi che i Francesi si sono opposti allo sbarco di 300 Lombardi arrivati a Civitavecchia, e che quei venivano per ispendere il loro sangue a pro della Patria comune; di più che hanno poste sentinelle sull'unica stamperia che là v'è. »

VIENNA

Il buon senso è il genio dell'umanità
Buffon.

Questa sentenza dovrebbe trovarsi scritta a lettere d'oro sulle porte di tutti i pubblici stabilimenti, scuole, redazioni di giornali e camere di deputati. In questa sentenza è compreso il bene ed il male dell'umanità. Ogni deviazione dal sentiero tracciato da questo vero genio dell'umanità, precipita governi e popoli in imbarazzi, disordini, angustie e rovina: e pure il buon senso è un dono raro tanto negli individui quanto nelle intere nazioni. La sua voce va di frequente perduta e soffocata fra l'imperversare delle passioni e del fanatismo, senza che mai però venga fatto di estinguerla totalmente. Questo genio è pieghevole ed elastico, egli cede all'impeto delle selvagge fiamme che gli strepitano sopra e risollevasi poscia come in queste è succeduta la calma. A quali estremi non saremmo noi capitati nello scorso anno,

se il genio dell'umanità non l'avesse pur finalmente spuntata contro le fantasie più stravolte, le passioni più feroci, le intraprese più folli? Noi abbiamo salutato la ristorazione in Firenze, la caduta di Guerrazzi, siccome un lieto indizio del ridestarsi del buon senso in Italia. Noi ci ralleghiamo della vittoria riportata in quel paese altre volte così pacifico e felice dalla buona causa del diritto e dell'ordine senza l'ajuto di straniero intervento: siamo anche in dovere di far sì che una parte di questo merito venga tributata al nostro valoroso esercito, le cui geste e la cui vicinanza infusero ai bene intenzionati cittadini di Firenze il coraggio di scuotere un giogo vituperoso, mentre la vicinanza del generale d'artiglieria baron d'Aspre, di questo cavaliere senza paura e senza macchia ebbe ad un tempo aver suscitato un sentimento angoscioso e ben poco segreto nel tiranno Guerrazzi, e rallentata la resistenza di lui e quella delle sue bande. Se Carlo Alberto avesse prestato orecchio a questo buon genio, egli sederebbe ancora sul trono de' suoi antenati, e la Sardegna non avrebbe a lamentare tante sensibili perdite. Si dice, che ogni virtù spinta all'eccesso diventa un errore. La bontà del Granduca Leopoldo degenerò in debolezza, ma anche colla coscienza di un tal errore egli ancor sempre può ritornarsene nella sua residenza tranquillo ed amato siccome era prima, amato anzi di più, dappoichè si avrà ben riconosciuto qual differenza passi tra ordine ed anarchia, e tra un principe filantropo ed un dittatore frenetico.

Gli errori di Carlo Alberto furono di natura opposta. Ove i suoi progetti gli fossero riusciti, una nuova porpora avrebbe forse coperta la sua ignominia. L'esser gli falliti non gli lasciò altra risorsa che una obbrobriosa fuga.

In altre regioni il buon senso domina sotto la pressione di un fanatismo assetato di sangue e bramoso d'impero, così è, per esempio, di Roma. Mazzini ha rinvenuto colà troppi elementi, i quali si prestano bensì a meraviglia a far da bargello alla sua tirannide, per abbattere ovunque egli tenti manifestarsi il buon senso, ma non già per

resistergli allorchè questo verrà ad affrontarlo alla testa di bene disciplinati battaglioni. Quanto più serio va facendosi l'inviluppo degli imbrogli nell'Europa centrale, tanto più vivo diventa il nostro desiderio che abbiano fine una volta i disordini senza scopo e senza vantaggio della media Italia, ed attendiamo con impazienza un ricomponimento nelle condizioni di quel paese. Il ministro inglese sig. Palmerston, che si direbbe in tedesco Ficcanaso, può con vera soddisfazione di sè medesimo vagheggiare i magnifici frutti della politica sua sapienza.

Rapporto all'Ungheria, non siamo tranquilli, ma neppure affannati. Assai ci duole vedere, come un personaggio il quale rese alla Monarchia un servizio tanto essenziale, e che noi vedemmo starsene ed operare al grande in momenti terribili, sia allontanato dall'importante sua carica nell'ora della decisione. Però avemmo sovente motivo di osservare, come persino gli uomini più grandi non sieno fatti che per certe situazioni e per certe circostanze.

Che siamo adesso, per così dire, ritornati al principio della guerra ungherese, noi da un certo qual lato non ne proviamo rincrescimento. Vediamo quanto poca sincerità fosse stata, nella sottomissione di parecchi di que' luoghi. La guerra coll'Ungheria dee diventare una lotta decisiva. Il nemico dovrà azzardare tutte le sue forze, e con tutte le forze dovrà essere superato. Lo spirito di questa ribellione, e con esso, l'elemento d'ogni ribellione futura debbe sul campo di battaglia andar totalmente distrutto. Le facili vittorie da noi sul principio conseguite non produssero questo effetto. Il partito di Kossuth perdè ogni diritto all'indulgenza. L'Austria andava debitrice all'Ungheria di qualche servizio, ma l'Ungheria ben molto di più doveva all'Austria. L'anno 1848 ha estinto quei debiti. L'Ungheria salvò l'Austria una volta, e l'Austria cento l'Ungheria, e la ricompensa che n'ebbe fu la ribellione di Kossuth. La superbia precede la caduta. Questa lotta dovrà decidere se i confini della barbarie abbiano ad estendersi fino alla Leitha, o se quelli della civiltà fino al mar Nero. Partendo da questo punto di vista non ci

è possibile dubitare dell'esito della pugna. Pur troppo sonovi nella Monarchia alcune nazionalità le quali vanno debitrice della loro conservazione all'Austria, le quali già da gran tempo sarebbero andate disperse in altre nazionalità, e che attualmente si mostrano cotanto ingrato. Esse rodono e tentano di rompere il nodo, che le stringe al colosso ond' elleno stesse son membri, e del cui midollo alimentano la loro forza, perocchè nel trambusto delle effrenate passioni il Genio dell'umanità, il buon senso non viene inteso.

(Dall'Appendice serale della Gazzetta di Vienna)

(Dal confine russo, 25 aprile)

Non vi ho scritto da lungo tempo non già perchè non avessi nulla di particolare da comunicarvi, ma piuttosto per ciò che le nostre faccende di poco momento, in mezzo alle grandi questioni che occupano adesso tutte le menti, non avrebbero destato alcun particolare interesse. Ed anche questa volta penso a tenervi parola dell'umore, che in generale regna così fra noi come in Galizia, anzichè entrare in minuti particolari. Gli avvenimenti che non solo si trattano discorrendo col maggior interesse, ma che esercitano eziandio una influenza di maggior peso sulla condizione della nostra provincia, sono quelli dell'Ungheria. Lo stato di guerra, in cui si trova la Galizia, in generale non è molto sensibile, ma un tale stato di eccezione non lascia pur sempre di trar seco più o meno fastidj, che noi conoscendo la sua necessità sopportiamo pazientemente, ma non meno per questo desideriamo che si faccia presto a levarceli di dosso. Anche il commercio e l'industria interna ne vanno soffrendo, ed in ispecial modo l'incaglio del commercio coll'Ungheria cagiona ad una gran parte del ceto mercantile gravose perdite. L'intera popolazione fa i più caldi voti perchè voglia terminar presto la guerra d'Ungheria; e si attende con certezza, che il nostro glorioso esercito sotto il generale d'artiglieria barone Welden insegnerà fra poco agl'insorti a far senno. Appena allora che l'Ungheria sia rimessa in pace, e che lo stato di guerra venga tolto, si renderà possibile alla Galizia di rallegrarsi dei beneficj, che la costituzione dell'Impero concessa da S. M. le promette. Appena allora si potrà incominciar a pensare ai preparativi per la convocazione della prima dieta galiziana ed a mettere in attività la legge comunale per noi emanata, ciò che, a motivo dell'inevitabile confusione delle cose, quale in un simile periodo passeggero è a prevedersi, non può nè debbe aver luogo che in un momento di perfetta tranquillità. Avvi specialmente due cose, le quali parte già adesso, ma molto più nel prossimo avvenire avranno da esercitare sulla condizione di tutta la Galizia una salutare influenza. Io intendo parlare di quegli inestimabili doni, onde la nostra provincia va debitrice a Ferdinando il Buono, ed all'augusto suo successore, il

nostro Sovrano Monarca, vale a dire l'abolizione delle robote, e l'emancipazione degli Ebrei. I contadini e gli Ebrei formano in Galizia i punti più cardinali intorno a cui si aggirano l'agricoltura e l'industria, il commercio economico ed il traffico. Eglino soli si trovano al caso di tenere in bilancia i possidenti e i battaglieri, che, apertamente ribellatisi, recano il loro elemento polacco in troppo vicino contatto colle tendenze politiche.

Ci vorrà ancor molto prima che i nobili della Galizia, giungendo a comprendere una volta il loro proprio interesse, si stringano intorno al governo ed operino da leali austriaci; ma presto o tardi è a sperarsi, che ciò pure avvenga, ed i contadini e gli ebrei ne avranno avuto la più gran parte del merito. Oltre ciò gl'ebrei galiziani sono penetrati da un intimo sentimento di gratitudine per l'amato loro Monarca, il quale colla sua sovrana parola li sollevò alla condizione di cittadini dello Stato Austriaco. Che fino ad ora non fosse inviata a S. M. nessuna deputazione con indirizzi di ringraziamento, ciò dipende unicamente dalle gravose circostanze delle comunità israelitiche, le quali nelle presenti condizioni eccezionali hanno peggiorato ancor molto. Ma non per questo meno caldo ferve nel petto d'ogni ebreo il suo attaccamento al giovine Imperatore ed a tutta la dinastia, quantunque gli manchino i mezzi di farne pompa agli occhi del mondo. La questione dell'Imperatore di Germania ha destato fra noi poco interesse, e ciò specialmente da che netto e tondo si è fatto vedere, come l'Assemblea nazionale di Francoforte a non altro mirasse, se non che, mediante una separazione contro natura delle provincie dell'Impero fra loro intimamente connesse, ad indebolire l'Austria e rendere la sua integrità niente più che una chimera. Qui, e specialmente nelle città di confine, non mancano simpatie per una unione dell'Austria colla Germania, ma soltanto di tutta la Monarchia. Noi qui vicini alla Russia avremmo la speranza di fare della nostra provincia una piazza mercantile per le produzioni e i manufatti della Germania, in ispecialità qualora l'imponente attitudine d'una gran Germania unita, non meno che l'interesse proprio della Russia che la chiama principalmente all'agricoltura, fosse capace di farle abbandonare il falso sistema da lei seguito da che Kankrin venne al ministero delle finanze. Trattati di commercio più favorevoli colla Russia, e così pure una diminuzione della tariffa daziaria da parte del nostro nordico vicino sarebbero i benefici risultati onde il commercio germanico austriaco, e le fabbriche di questo paese salirebbero a maggior eminenza di prosperità.

(Appendice serale della Gazz. di Vienna)

Nello stessa *Ost-Deutsche Post* leggesi:

« Fra le tante voci che circolano, accenneremo quelle che sono più verisimili. Da fonte ufficiale sappiamo, che Comorn

è tuttora osservata dalle nostre truppe, anzi bombardata. Presburgo difesa da ogni sorpresa e per le numerose masse di truppe, che colà si trovano, e per le artiglierie, che si collocarono su quel castello, che la protegge sì dalla parte del Danubio come da quella della campagna. La fiera in Tyrnau è stata tenuta ed anzi le compere furono grandissime. »

(Granducato di Toscana)

Firenze, 22 aprile

Nel *Conciliatore* si legge:

La prudenza colla quale ha operato fino dai primi momenti la commissione governativa: il suo astenersi da ogni atto di rigore il quale non fosse comandato dalla stretta necessità: l'indirizzo che essa ha inviato al Granduca, devono ormai aver rassicurato gli uomini onesti appartenenti alla opinione repubblicana, che qui non trattavasi di reazioni, non trattavasi di manomettere la libertà del paese, non trattavasi di rappresaglie.

Il vigore, d'altra parte, col quale è stato eseguito in ventiquattro ore il decreto che ordinava il disarmo delle sciagurate colonne Livornesi, la cattura dei capi, incorsi nella nota di ribellione, l'arresto di pochi turbolenti, le commissioni istituite per raccogliere i materiali occorrenti a sindacare la passata amministrazione, devono rassicurare il paese, che la commissione non pecca per debolezza, come devono rendere accorti i nemici dell'ordine che al governo non manca la forza per comprimere all'istante ogni tentativo di agitazione.

E questa forza la danno al governo, più che ogni altra cosa, l'opinione pubblica ormai riscossa ed ammaestrata dall'esperienza; ed il rapido cangiarsi di scena che fu conseguenza dei fatti nuovi. Il sentimento della sicurezza pubblica è tornato a prendere il luogo dei timori e delle angosce che funestavano le immaginazioni, e conturbavano il cuore: le vie della città hanno ripreso la gojezza che da più mesi era scomparsa, la fiducia pubblica è risorta, e colla fiducia il commercio, l'industria, il credito si rialzano gradatamente dalla depressione dove eran caduti.

La Toscana ha patito, ed enormemente ha patito negli ultimi tempi, ma perchè essa potesse entrare nell'esercizio della vita politica, aveva bisogno di sapere cosa fosse il dolore, aveva bisogno di conoscere per prova quali erano gli uomini che si presentavano a guidarla, qual valore avessero le dottrine e le teorie delle quali le si offriva la scelta.

Ora la Toscana dee avere appreso a distinguere i veri dai falsi amici, dee avere appreso il conto che debba fare di tante parole immaginose, di tante promesse seducenti.

Può dirsi, e noi lo speriamo, che non saranno senza frutto per la morale pubblica e per l'interesse generale del paese, le sventure e i disinganni sofferti. Comincia adesso la vera educazione politica per la Toscana.

Altra dello stesso giorno

I Toscani ansiosi dell'ordine, vera sorgente di proprietà dello Stato, vollero con slancio straordinario restaurata la Monarchia Costituzionale di Leopoldo II. Onore a quei cittadini che seppero secondare questo slancio, assumendo il governo temporario dello Stato; ad essi è dovuta gratitudine, e cooperazione energica dalla nazione in questi supremi momenti.

La più efficace operazione che dalla nazione possa essere offerta al governo è un pronto, e generoso sussidio alla Finanza, notoriamente esausta per le passate vicende.

La camera di Commercio di Firenze, penetrata da questo principio, e secondando le disposizioni manifestate da molti cittadini, ha creduto suo debito di prendere l'iniziativa, promovendo in Firenze e suo circondario un imprestito volontario, per supplire ai più pressanti bisogni della Finanza.

Quando a questa misura corrispondeasse ampiamente tutta Toscana, oltre al riparare alle esigenze attuali, si ristabilirebbe il credito dello Stato, e gli si faciliterebbe il mezzo di adottare quei più lati provvedimenti, che servir devono a rimettere in equilibrio la pubblica amministrazione.

Per attuare un tale imprestito la camera di Commercio ha riuniti a sé molti distinti possidenti e negozianti di questa città, ond' esserne coadiuvata, e trovato in essi il più lodevole zelo a secondarla, ha potuto formare diverse deputazioni incaricate di raccoglierne le sosterzioni, e se ne augura i più favorevoli risultati.

(Mon. Tos.)

I Polacchi e la compagnia d' Emigrati Lombardi, che erano stati posti alla difesa della nostra Frontiera sull'Appennino Pistoiese, si diressero senza alcun ordine verso il confine Romano, e lo passarono con armi e bagagli. Disarmarono a viva forza tredici dei nostri Dragoni e tolsero loro cavalli, armi e bardature. Si sarebbero impadroniti anche dei due pezzi d'artiglieria postati al ponte a Sestajone, senza la prontezza del tenente Bechi, che li salvò mettendo i cavalli alla carriera.

Pistoja, 21 aprile

Possibile che in tutta Toscana noi soli Pistoiesi non dobbiamo aver pace? Possibile che non si abbia a trovar modo di frenare quei pochi, che, dopo aver perduto la coscienza, fan getto anche della ragione? — Jeri sera, circa ventitre ore, giunsero alcune compagnie di linea, accompagnate dallo scampanio delle Chiese di campagna e da una turba di contadini, molti dei quali entrarono anche in città, acclamando al Principe e facendo molti segni di gioia. Io non vidi che avessero armi; ma v'ha chi asserisce, che taluno di loro fosse armato di seure; certamente per dare agli alberi, non sapendo, che pochi momenti innanzi erano stati atterrati. Entrata la

truppa nelle caserme, questi contadini si sbandarono per la città colle solite grida, ma senza usare violenza, se non in quanto vollero far dire ad alcuni, *viva Leopoldo*. I così detti repubblicani inviperiti di tanta audacia contadinesca, entrarono nelle furie, gridarono a gola *Viva la Repubblica, Morte ai Codini*, correndo e sbaccian-dosi come indemoniati. Se avessero trovato eco, la cosa si faceva brutta. Ma niuno rispose alle loro bizzze. Non potendo altro, si dettero alla caccia di qualche contadino sbrancato (il branco non lo toccarono) e te lo pestarono malamente, ed uno ne fu morto. Ecco le brutali prodezze de' nostri Brutti. Mi dicono che una Deputazione abbia fatto rimproveri al Maggiore, perchè lasciò entrare i contadini. Ma l'esempio delle altre città, dove furono ricevuti allegramente e senza disturbo, lo scusa abbastanza. E poi, se si sapeva di questi arrabbiati, perchè non avvisarlo? — Vo' dirvene un'altra, degna di poema e di storia. Stamane è stata attaccata alle cantonate una protesta a stampa firmata da tre ex-Deputati, Macciò, Gamberai e Vivarelli ex-frate. Questi tre Ex dicono, tra l'altre bellissime cose, che il ristabilimento della Monarchia costituzionale è opera di pochi faziosi pagati, non del popolo: che essi (gli Ex), che sono i veri rappresentanti del popolo, lo sanno benissimo, e non bisogna ripeterci: che per conseguenza il governo attuale è una bestiale usurpazione: che tutti i municipj della Toscana sono stati vili e codardissimi sottoponendovisi, e che finalmente essi (gli Ex) vi si sottopongono. — Vi prego, se mai vi capita, di pubblicare nel vostro foglio questo bel documento, perchè veramente sarebbe un peccato che andasse perduto.

I Capi del partito rivoluzionario vanno dicendo pubblicamente che ormai per non darla vinta a quelli che essi chiamano *moderati*, non cederanno finchè gli Austriaci non siano entrati in Toscana.

REGNO DEL PIEMONTE

Torino, 20 aprile

Ci si scrive da Carignano che un tale, essendo andato alla posta per ritirare lettere, vi trovò l'impiegato che si divertiva a disuggellarle e leggerle. V'ha chi dice che questo giuocherello si pratichi anche a Torino. Se è vero, perchè la direzione generale delle poste non pubblica un avviso, affinchè le lettere siano aperte? Sarebbe un risparmio di tempo e per chi le scrive e per chi ha la curiosità di leggerle.

Chiavari, 21 aprile

Nulla sappiamo della nostra destinazione futura.—La divisione deve essere sciolta: questo è un fatto.—Passare in Toscana e Romagna è impossibile, perchè fregate Inglesi e Francesi incrociano il Golfo della Spezia, e non si può passare.—Per terra, gli Austriaci, occupando Massa e Carrara ci mettono nella stessa condizione.— Dunque siamo qui ad aspettare il destino, e l'ultimo colpo di nostra sventura.

STATO PONTIFICIO

Da alcune lettere venute di Roma parrebbe che la Guardia Nazionale si fosse opposta alla formazione delle barricate e che essa Guardia e i carabinieri non volessero combattere contro i Francesi.

DUE SICILIE

Napoli, 16 aprile

È impossibile scriver tranquillamente di politica, impossibile distore l'attenzione dai luttuosi avvenimenti che si compiono in Italia, impossibile non esecrarne le cagioni ogni volta che vi si ripensa. Ma d'altra parte, il favellar di quest'ultime, sarebbe ridipingere con isvariati colori i medesimi tre atti della tragica farsa che ha per titolo *demagogia*: distruggere, tiranneggiare e fuggire! Così il misero popolo italiano, contristato e martoriato d' suoi ed a nome di sé stesso, calunniato o schernito non ha neppure il misero conforto di veder ricadere il sangue che versa da mille orrende ferite, sul capo di parricidi che glielo hanno aperte. Mentre su' cruenti campi di battaglia si piangono i laceri avanzi di vittime sedotte o innocenti, mentre su le ruine di floride città s'odono dolorosamente risuonar i cari nomi di parenti, di fratelli, di sposi, di figli, mentre i veraci amatori di libertà gemono dal profondo dell'anima, mentre il lutto e la costernazione sono dipinti e scolpiti dalle Alpi all'Etna, i Lentuli, i Cetegei, i Catilina, danno le spalle alle città per lor ruinate, e cercano asili ove non possa giungere il braccio della giustizia civile, quali a meditarvi nuovi disastri, quali a spargervi lagrime di tardo inutile pentimento, quali a godervi il frutto di fiere rapine.

Si apprestano trentadue legni ai furenti sovvertitori di Genova, agli autori esecrabili di una piaga civile che sveglia in Liguria l'eco dei pianti di Novara; ma chi resta a medicar le ferite di quella terra dolente? chi ha cura di apprestar agli innocenti i conforti che si prodigano a' malfattori?....

Noi facciam violenza a noi medesimi per non delinear in tutte le sue parti il tragico quadro delle sventure che costernano questa infelice penisola; noi freniamo a fatica l'immaginazione prorompente in cerca degli episodii di tante catastrofi, e forse troppo credula a' tristi annunzii o troppo prodiga moltiplicatrice delle annunziate sventure, noi gitteremmo financo la penna, e ci condanneremmo a lungo silenzio, se credessimo giovar alla patria tacendo.

Lasciam zittire soltanto coloro, che non favellerebbero in questo momento, se non per inacerbir i dolori, se non per prender da' mali che han provocati o fatti o plauditi, novella materia d'inique reeriminazioni, d' ipocriti lamenti, di concitatrici rampogne. Sia a noi lecito impedire a nostro potere che gli animi de' nostri confratelli, di quella veneranda universalità che sola merita e che mostra affine appartenere a lei sola il nome di popolo, sia lecito a noi impedire che gli animi di questa incrollabile

maggioranza si prostrino sotto il peso di eccessivo e disperante timore.

Non tema ella pe' diritti ottenuti, non tema, no, per le nazionali franchigie, non per la libertà di cui sol ella conosce il pregio e rispetta i confini. Essa non può portar la pena della colpa altrui; essa non ha delitti ad espiare. Unica sua colpa fu non mostrarsi concorde ed operosa incontro agli audaci usurpatori del suo nome, per ispazzarli d'un soffio dalla scena politica, per antivenirne gli attentati o punirli con un grido di tremenda riprovazione. Ma questa colpa è men sua che dell'intera umanità: essa risale ai primordj del mondo, attristato sempre da operose minoranze e sempre timido o non curante spettatore della lor tracotanza. Iddio volle ne' suoi arcani consigli che le grandi virtù, come i grandi misfatti, appartenessero all'attività de' pochi, e che i molti non avessero se non velleità per imitar le prime ed esecrar i secondi. Se non fosse questa legge eterna comprovata dalla storia del genere umano, noi perderemmo la ragione in pensare che la congerie de' disastri ond'è afflitta l'Italia, anzi l'Europa, va di mano in mano a trarre la sua prima origine da numerati capi piovuti in terra dall'ira celeste.

Altra del 18 aprile

Il Granduca di Toscana è tuttavia a Gaeta — La Gran Duchessa, da 10 giorni in Napoli — Il Gran Duca conobbe le nuove di Firenze il giorno 16 verso le 4 p. m.

— Il generale toscano conte de Laugier è in Napoli. (Omnibus)

È giunto in Lionessa il cardinale Giovanni Serafini profugo, ed in meschini arnesi da borghese.

Jeri si presentarono ai nostri avamposti due individui della banda di Garibaldi, essi sono stati bene accolti e spediti in Aquila. (Araldo)

Altra del 21 aprile

Corre voce che questo governo abbia finalmente presa la determinazione di intervenire negli Stati Romani onde ristabilire il Sommo Pontefice nella pienezza de' suoi beni temporali. Generalmente si dà per certo che lunedì 28 volgente mese, partiranno a scaglioni 6000 uomini tra cavalleria e fanteria per l'estrema frontiera tra Fondi e Terracina, ingrossando in tal guisa sensibilmente le truppe che già da qualche tempo stanziano in quelle parti.

La sottomissione della Sicilia sembra certa. Il *Tempo* giornale semi-ufficiale ne parla assai a lungo, ed in modo da far credere vera la nuova. (Cart. del Corr. Merc.)

Gaeta, 17 aprile

Taluni giornali dell'alta Italia, nulla potendo per argomentazione, continuano a dire insolenze di sangue contro taluni ch'essi credono traditori e malvagi. Questa specie di stampa, come il cauterio su parte morta, non fa più senso, e si legge o non si legge affatto, quale inutilità o follia.

L'Italia fu rovinata per la eccedenza, e la massima eccedenza fu nelle parole ossia nella stampa. I più poltroni han sempre giurato di vincere o morire; i più poltroni hanno sempre spiccato avanti gl'imprudenti, gl'innocenti, i sinceri, gl'illusi, i pochi virtuosi, ma essi cogli avidi ed astuti sono rimasti, di conserva, in salvo e presso al tesoro.

La prima volta gl'illusi corsero e si fecero ammazzare, poi i comandanti nelle tipografie rifeccero i caldi proclami sul noto stampo, chiamarono, invocarono *l'Italia, la patria, i figli...* i nomi più sacri infamemente abusati. nessuno più si mosse: la burla era scoperta; lo scopo ambizioso ormai noto; la paura incontrastabile... nessuno più si mosse!

Thiers nell'assemblea di Parigi chiamò fanciulli i capi del movimento italiano. E fossero stati fanciulli! Sarebbero stati innocenti, ma... è onesto il tacere.

Prima d'imporre un governo qualunque ai popoli, convien sapere se lo vorranno gradire, e nel caso che siano per gradirlo convien provvedere uomini capaci di meritargli l'affezione e la fiducia dei popoli, dalla cui sola volontà piglia forza e consistenza qualunque governo.

PRUSSIA

Berlino, 21 aprile

Ecco la dichiarazione fatta dal presidente del Consiglio alla seconda Camera: 1) Il governo ha la consapevolezza di non aver abbandonata la via (indicata da esso nella nota circolare del 23 gennajo) di una unione più intima e più vigorosa degli Stati tedeschi; esso tese sempre all'unità tedesca, ma sgraziatamente i suoi sforzi rimasero finora un bel sogno inadempito. 2) Siccome l'unione di tutti gli Stati tedeschi era un' impossibilità, così esso volle formare nella gran confederazione di Stati un più intimo Stato federativo, e conforme a ciò 3) in unione ad altri 36 governi tedeschi presentò alla considerazione dell'Assemblea nazionale varie opportune proposte di modificazione e di emenda nella costituzione dell'Impero, dopo la seconda lettura di essa.

Ma queste proposte furono come non prese in considerazione dall'Assemblea di Francoforte. *La costituzione dell'Impero, quale emanò dalla seconda lettura e votazione, è tale che il ministero non si trova in istato di riconoscerla incondizionatamente.* Il presidente del Consiglio soggiunse, di ravvisare la gran forza dell'opinione pubblica, ma solo come un esperto e savia pilota ravvisa l'impeto del vento, della procella e dei fiotti. Se il navigante si lascia sbalzare e condurre da questi, egli non arriverà mai al sicuro porto.

FRANCIA

Parigi, 24 aprile

Si legge nei giornali della sera: « Sappiamo ora che nessun ordine fu dato per l'occupazione della Savoja. Solo i reggimenti sonosi portati innanzi per supplire nei dipartimenti del Varo e delle Bocche del

Rodano i vuoti causati dalla spedizione di Civitavecchia.

Il nostro corrispondente di Parigi ci scrive quanto segue sopra questo argomento:

La notizia dell'ingresso di due divisioni francesi in Savoja nulla ha di fondato. Si tratta di un semplice movimento di truppe che si trasferiscono all'armata delle Alpi per surrogare i reggimenti imbarcati alla volta di Civitavecchia.

(G. di Francoforte)

Il tribunale della polizia correzionale, innanzi a cui fu citato il sig. Eugenio Raspail per l'offesa fatta al sig. Point, proferì la sentenza *in contumacia*, non essendo comparso l'accusato. Egli fu condannato a due anni di carcere e a 1000 fr. di multa.

Il *Constitutionnel* fa un esatto racconto delle cose di Toscana. Tra le cose che meritano parziale menzione ci pare la seguente dichiarazione del Guerrazzi fatta alla municipalità di Firenze, che il *Constitutionnel* assicura essere strettamente vera, e che non crediamo riportata in altro giornale.

Dopo che il popolo ebbe la vittoria sulla guardia pretoriana del governo provvisorio e che il municipio prese in nome del granduca le redini del governo, Guerrazzi mandò atto di adesione alla municipalità dicendo:

« Che da un mese a quella parte egli non ebbe mai altro pensiero che quello di richiamare il Granduca, e che egli era pronto ad unirsi colla municipalità onde conseguire lo scopo ».

N. 6659.

EDITTO

Inerendo all'odierna istanza prodotta sub N. 6659 da questo I. R. Fisco rappresentante la Cassa Centrale del credito straordinario, e qualificatosi come rappresentante ben anco l'I. R. Ispettorato della Strada Ferrata Ferdinandea Lombardo-Veneta, e visto il tenore dell'allegato Dispaccio di S. E. il Signor Commissario Imperiale Plenipotenziario Conte MOVREBUCCIOLI 23 marzo corrente N. 4930, col presente Editto si diffidano il detentore o detentori indicati siccome ignoti delle azioni apparenti dagl'Elenchi uniti al presente sub A e B di ragione della Cassa Centrale suddetta e che andarono smarrite durante i passati politici sconvolgimenti a presentarle entro il termine d'un anno, altrimenti le azioni stesse verranno dichiarate ammortizzate a senso dei §§ 192, 193 del Regolamento Giudiziario.

Il presente sarà affisso all'albo del Tribunale, nei soliti luoghi di questa città ed inserito per tre volte in tre consecutive settimane in questo Foglio Provinciale e nella Gazzetta Privilegiata di Milano.

Dall'I. R. Tribunale Provinciale, Verona li 28 marzo 1849.

Il Presidente
ALBER.

VOLPATO, Cons.
MONTAGNA, Cons.